

**Il caso****Sud senza risposte  
M5S ascolti  
le idee di Savona****Isaia Sales**

**I**l Sud e i suoi problemi non stanno appassionando il governo del cambiamento. Si può tranquillamente dire che finora l'argomento non risulta pervenuto nell'agenda dei dioscuri della politica italiana. Troppo presto per dirlo? Certo. Ma se interpretiamo i primi temi scelti e agitati da Matteo Salvini e Luigi Di Maio come quelli identitari della rispettiva strategia di governo, ebbene il Sud non ne fa parte. *Continua a pag. 38*

**Segue dalla prima****Sud senza risposte: M5S  
si affidi alle idee di Savona****Isaia Sales**

**D'**altronde immaginare un ruolo centrale dei problemi meridionali in un governo con la Lega era (ed è) indubbiamente una aspettativa temeraria.

Il Sud per questo governo sembra identificarsi, dal punto di vista geopolitico, solo in un territorio di pericoli che vengono dal mare, come il luogo più esposto agli sbarchi indesiderati. Insomma di Sud si sta parlando tutt'al più come porti da chiudere, come rotte da interrompere, come ingressi da bloccare, piuttosto che come politiche economiche e sociali da avviare. La strategia attuale del governo sta dimostrando ancora una volta che il Sud è "notiziabile" solo se lo si trasforma in un problema di ordine pubblico. Non era esattamente questa attenzione "militare" e "securitaria" che il voto plebiscitario raccolto dai cinquestelle nelle regioni meridionali lasciava sperare. E mentre Salvini dal ministero degli interni è riuscito a parlare a tutto il suo elettorato e ad accarezzarne le paure e gli interessi, la mente e le tasche, ai cinquestelle non sta riuscendo affatto la stessa operazione. Il capo della Lega è consapevole della sua base territoriale e l'assegna sia

con la lotta agli immigrati, sia con la promessa della riduzione delle tasse, sia accogliendo in pieno le richieste delle Regioni Veneto e Lombardia di avere più poteri e più risorse, riuscendo a stabilire anche un asse nordista con alcuni rappresentanti al governo dei grillini, a partire dal ministro Danilo Toninelli.

Di Maio, invece, pur avendo una forte base elettorale nel Sud, sembra per ora indifferente o impacciato a farla valere. Ma se i cinquestelle sono quasi imbarazzati dalla forte caratterizzazione meridionale, la Lega si presenta al contrario come il partito dell'orgoglio nordista che aspira a una sempre maggiore "padanizzazione" degli interessi nazionali, elevando il commerciante, l'artigiano, il professionista, il piccolo imprenditore padano a idealtipo dell'italiano medio e delle sue priorità. In definitiva, nel caso della Lega siamo di fronte ad un tentativo (in via di riuscita) di nazionalizzarsi senza perdere la sua spiccata identità settentrionale, mentre per i cinquestelle siamo di fronte alla non volontà di una forza nazionale di far pesare la predominanza del voto meridionale. Nel corso della storia elettorale del Mezzogiorno d'Italia, solo i cinquestelle e la Dc hanno raggiunto risultati di tale ampiezza. Ma la Dc ri-

spose al successo meridionale con una strategia (la Cassa del Mezzogiorno) e con un radicato sistema di potere. I Cinquestelle non hanno ancora chiaro quello che vogliono fare, e per giunta si sono alleati con un partito che ha fatto dell'antimeridionalismo una propria bandiera, almeno fino a pochi mesi fa.

Dunque, a mio parere, il lato più negativo dell'approccio al governo dei pentastellati è la sufficienza con cui stanno trattando le esigenze di chi li ha votati al di sotto del Garigliano. Evidentemente i grillini pensano che i temi di valore nazionale (lotta ai privilegi della politica precedente, egualitarismo nel trattamento pensionistico, guerra ai contratti di lavoro precari, reddito di cittadinanza) abbiano più presa sul loro elettorato meridionale di quanto lo siano temi storici del meridionalismo classico, cioè la lotta al divario tra Nord e Sud d'Italia.

Ma l'investimento sul rancore meridionale verso i governanti di prima quanto potrà durare prima di trasformarsi in disincanto e delusione? In territori economicamente forti, la paura può essere un carburante permanente per il consenso politico; ma in territori economicamente deboli il risentimento non può reggere a lungo come bacino di consenso se non è so-

stenuto da primi risultati sul piano delle proprie esigenze materiali e civili. In diversi ambienti settentrionali si è di fronte a una specie di ricchezza "autistica", con una diffidenza verso i diversi, che siano di un'altra zona del paese, di un'altra nazione o di un'altra condizione sociale od orientamento sessuale: padroni a casa loro, aperti ai mercati mondiali ma chiusi a difesa del proprio territorio e del proprio benessere. Insomma, una condizione economica migliore potrà sostenere a lungo l'investimento politico che la Lega fa sulla "paura del prossimo". Nel Sud, invece, il rancore senza miglioramenti economici duraturi rischia di rivolgersi contro i beneficiari di oggi. C'è solo da augurarsi che il gruppo dirigente dei Cinquestelle non faccia l'errore di anteporre il malessere politico della parte più sviluppata del paese al malessere sociale

della parte economicamente più in difficoltà. E' lo stesso errore che commise il gruppo dirigente dei Democratici di sinistra dopo la caduta del primo governo Prodi (al punto che Marco Damilano inventò il termine "demo-leghisti") con l'asse del partito tutto proteso a capire e assecondare le ragioni del disagio settentrionale. Con scarissimi risultati elettorali.

«Il vero problema italiano è quello di un'economia a due velocità». Sono parole scritte da Paolo Savona nel suo ultimo libro uscito per Rubettino. Tra le tre critiche fondamentali che rivolge ai governi italiani che si sono succeduti dopo il 2008 spicca il seguente: «quella di considerare la crescita reale come il principale problema italiano, mentre lo è la spaccatura economica e politica tra il Nord e il Sud». E nel 2015 aveva parlato così alla presentazione di una

iniziativa della Fondazione Ugo La Malfa: «Il Mezzogiorno si va adagiando in un nuovo equilibrio di sottooccupazione, più pericoloso del precedente. Negare le implicazioni sociali di questa involuzione da parte della politica nazionale e ancor più di quella europea è una visione drammaticamente miope del problema e ha effetti punitivi per le forze serie e vitali che tuttora agiscono nel Mezzogiorno. Il Sud sprofonda ma la politica continua a chiudere gli occhi». Come mai Savona non fa opinione su questo argomento tra i Cinquestelle? E come mai anche lui sta chiudendo gli occhi una volta al governo?

La via del consenso vasto e popolare è pieno di trappole e tentazioni, scrive Franco Cassano. «Alla fine della strada si può scoprire di essere diventati troppo simili a coloro che si intendeva combattere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

